

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



23 / 10 / 2009

Cassa forense

Italia Oggi	23/10/2009	p. 38	Cassa forense, riforma subito	1
--------------------	------------	-------	-------------------------------	---

Infrastrutture

Corriere Della Sera	23/10/2009	p. 13	Destinati al sud (quasi) 90 miliardi «ma non riusciamo a spenderli»	2
----------------------------	------------	-------	---	---

Mercato del lavoro

Repubblica	23/10/2009	p. 35	Medici e avvocati, marcia a nord "cerco un lavoro da roma in su"	Caterina Pasolini	4
-------------------	------------	-------	--	-------------------	---

Notai

Italia Oggi	23/10/2009	p. 38	Piccoli: tariffario al restyling	6
--------------------	------------	-------	----------------------------------	---

Nucleare

Corriere Della Sera	23/10/2009	p. 47	Il nucleare torna ad assumere si moltiplicano i master dell'atomo	7
----------------------------	------------	-------	---	---

Università

Sole 24 Ore	23/10/2009	p. 14	Se università rischia di far rima con assurdità	Davide Rondoni	8
--------------------	------------	-------	---	----------------	---

Professionisti

Sole 24 Ore	23/10/2009	p. 39	Bonus fiscale per chi concilia	9
--------------------	------------	-------	--------------------------------	---

DI salva-infrazioni

Sole 24 Ore	23/10/2009	p. 35	Una cura dimagrante per il dl salva-infrazioni	11
--------------------	------------	-------	--	----

Libere associazioni

Italia Oggi	23/10/2009	p. 38	Libere associazioni da affondare	12
--------------------	------------	-------	----------------------------------	----

Ubertini: si rischiano danni per 300 mln

Cassa forense, riforma subito

DI SIMONA D'ALESSIO

Danni patrimoniali per minori entrate contributive per almeno 300 milioni di euro. E un bilancio tecnico (da redigere al 31 dicembre) che presumibilmente rivelerà «ulteriori squilibri tendenziali di lungo periodo». E questo lo scenario illustrato da Marco Ubertini, presidente della Cassa di previdenza forense, in assenza dell'approvazione della riforma del sistema pensionistico degli avvocati. Ascoltato mercoledì dalla commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti previdenziali, il numero uno dell'ente ricorda che in Parlamento «abbiamo ribadito le ragioni di urgenza e rispetto della legalità» che sono alla base della bozza di revisione del meccanismo pensionistico dei legali, redatta oltre un anno fa. Nel corso dei tredici mesi successivi, il testo, pur essendo stato a più riprese esaminato dai ministeri vigilanti dell'Economia, del Welfare e della Giustizia, non è riuscito a «conquistare» il semaforo verde. Eppure, si tratta di un provvedimento di cui Ubertini esalta la «valenza politico-sociale», giacché la proposta di riordino prevede un percorso per far lievitare gradualmente l'età pensionabile dei professionisti del foro da 65 a 70 anni.

La Cassa è partita da un principio base: perseguire il «miglioramento dell'equità intergenerazionale, a condizione di non stravolgere l'impianto di base, soprattutto per quanto riguarda gli indispensabili aumenti delle aliquote sia del contributo soggettivo obbligatorio (dal 12 al 14%), sia del contributo integrativo (dal 2 al 4%)». Grazie alla combinazione dei vari interventi previsti, sia sul fronte delle prestazioni sia su quello dei contributi, osserva il presidente, il restyling «garantirebbe la sostenibilità dell'ente ben oltre il trentennio previsto dal comma 763 della legge finanziaria 2007. Il saldo previdenziale, infatti, inizierebbe a diventare negativo nel 2040, mentre il saldo contabile resterebbe positivo per almeno 50 anni». L'organismo parlamentare ha «benedetto» la bozza e, come dichiara a *ItaliaOggi* Nino Lo Presti (Pdl), vicepresidente della commissione, «non si capisce perché i ministeri, che pure hanno individuato delle lacune, corrette dalla Cassa, non abbiano ancora dato il via libera». Al deputato non sfugge la «drammaticità» della situazione, non «a causa della tenuta dei conti, che sono in ordine». Settimana prossima («martedì o mercoledì») la commissione trasmetterà i verbali dell'audizione dei vertici della Cassa ai tre dicasteri.



» Il documento La denuncia dell'Associazione dei costruttori: il mancato utilizzo delle risorse frena la crescita economica

Destinati al Sud (quasi) 90 miliardi «Ma non riusciamo a spenderli»

ROMA — Chi dice che non ci sono i soldi per il Sud? Di denari ce n'è una montagna. Esattamente 89 miliardi e 700 milioni di euro, tra fondi strutturali europei e il famoso fondo per le aree sottoutilizzate. Peccato che tutti questi quattrini non si riescano a spendere se non in minima parte. La denuncia, l'ennesima, questa volta viene dall'associazione dei costruttori (Ance), che presenta oggi a Lecce un documento dettagliato con cifre e ritardi.

Considerando i soli investimenti in infrastrutture e costruzioni, secondo i conti dell'Ance, presieduta da Paolo Buzzetti, ci sarebbero per il Mezzogiorno relativamente al periodo 2007-2013 ben 34,7 miliardi, ovvero il 38,7% della somma complessiva a disposizione del Sud. Di questi, 16,7 miliardi sono a valere sui cosiddetti fondi strutturali europei e 18 miliar-

di sul fondo aree sottoutilizzate. Della cifra totale, poi, 10,1 miliardi riguardano i programmi nazionali e la somma restante, pari a 24,6 miliardi di euro, i programmi regionali. E proprio qui sta il nocciolo del problema. Perché se i 10,1 miliardi dei piani nazionali sono stati già stati quasi tutti quantomeno assegnati (anche se molti progetti restano da approvare) lo stesso non si può dire per i programmi regionali.

Intanto, ai progetti delle Regioni che dovrebbero essere finanziati con il concorso dell'Europa, sostiene l'Ance, non sono state ancora assegnate le risorse, con il rischio di veder perdere quei fondi: 14 miliardi. Lo stato d'avanzamento è penoso. Per i progetti approvati si va da un minimo dello 0,40% della Sicilia a un massimo del 17,9% della Campania. Mentre i pagamenti veri e propri oscilla-

no dallo 0,01% della Sardegna (119.200 euro su 1,7 miliardi) a uno «stratosferico» 5,28% della Basilicata.

Per non parlare dei programmi regionali da finanziare con il fondo per le aree sottoutilizzate, che qualcuno ha definito il «bancomat» da cui il governo prende i soldi per tutte le necessità. Ora la Lega Nord propone addirittura di prendere da lì i soldi per compensare l'eventuale deducibilità dell'Irap per le piccole e medie imprese. Per le infrastrutture si parla di una cifra di 10 milioni e 560 milioni di euro del Fas quasi tutti ancora bloccati. Se il piano dell'Abruzzo è tuttora in fase di redazione (anche a causa del disastroso terremoto dell'Aquila), quello del Molise è in attesa della «presa d'atto» del Cipe da otto mesi, quello della Puglia da sette, quello sardo da circa sei mesi, quello della Campania da quattro. L'unico programma regionale che ha passato l'esame del Cipe è quello siciliano.

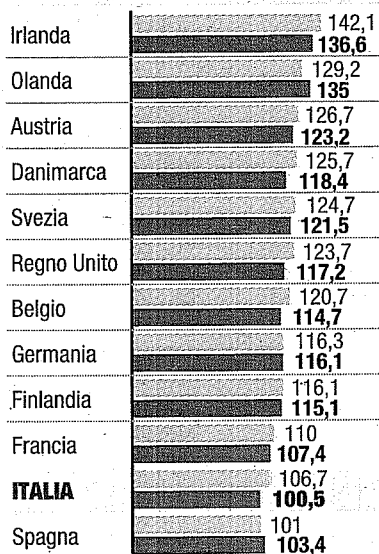
Commentano i costruttori: «Stupisce che la questione del rilancio dell'economia meridionale sia stata disgiunta dalla questione di rilancio dell'economia nazionale e che soltanto dopo aver varato tre decreti anticrisi e predisposto il disegno di legge finanziaria, il governo l'abbia affrontata». Tanto più, insiste l'Ance, che «negli ultimi nove anni l'economia del Mezzogiorno è cresciuta meno di quella dell'intero Paese (la media annua è stata dello 0,6% contro l'1%)». A conferma della gravità dei «nodi strutturali». Fra questi, i tempi della giustizia civile, «che raggiungono livelli superiori del 43% a quelli del



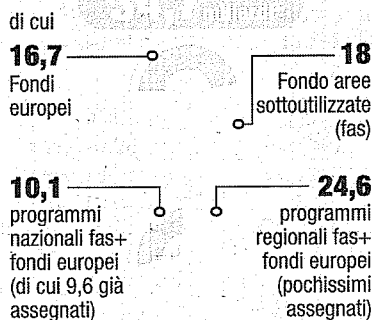
L'ITALIA E I FINANZIAMENTI

Pil pro capite dei paesi europei

■ 2004 ■ 2008



Fondi per le infrastrutture e le costruzioni al Sud (2007-2013)



C.D.S.

Centro Nord per i processi ordinari e del 74% per i processi in materia di lavoro». Ma anche la scolarizzazione: su una media Ocse pari a 500, e un valore di 550 per la Cina, «il punteggio del quindicenni italiani si colloca a 466, che si articola in 510 per i ragazzi del Nord, 472 per quelli del Centro e 426 per il Mezzogiorno». Lo spreco dei fondi strutturali, secondo l'Ance, è in questo quadro la ciliegina sulla torta.

Il mancato utilizzo delle risorse sarebbe una delle cause che ha contribuito a penalizzare la crescita economica italiana. L'Italia è fra i 15 Paesi che hanno accesso a quei finanziamenti ad aver registrato fra il 2004 e il 2008 quello ad aver registrato il più importante calo relativo del Prodotto interno lordo procapite. Fatta uguale a 100 la media dei 27 membri dell'Unione, il Pil procapite dell'Italia era pari nel 2004 a 106,7: lo scorso anno, in base a elaborazioni dell'associazione dei costruttori sui dati Eurostat, era sceso a 100,5. Al contrario il Pil procapite dalla Spagna, che nel 2004 toccava il livello di 101, nel 2008 aveva raggiunto 103,4: quasi tre punti in più dell'Italia. Soltanto nel giro di quattro anni abbiamo perduto nei confronti del Paese iberico 8,6 punti percentuali. Un sorpasso neanche troppo sorprendente, se si considera che il tasso medio annuo di crescita della Spagna è stato fra il 2005 e il 2008 più del triplo rispetto all'Italia (3% contro 0,8%) e sei volte nei confronti del Mezzogiorno (0,5%).

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici e avvocati, marcia a Nord “Cerco un lavoro da Roma in su”

L'esodo dei professionisti meridionali. Complice la crisi

CATERINA PASOLINI

ROMA — Professionisti in fuga. Dal Sud. Come Vincenzo, barese trentenne «stanco di lavorare praticamente gratis» ha tappezzato le bacheche degli ordini degli avvocati di mezza Italia col suo curriculum per trovare un posto «da Roma in su, Belluno compresa». Luca con una laurea in economia ha chiesto asilo ad amici a Milano disposto a guadagnare mille euro al mese. Francesco invece non è più tornato a casa dopo la tesi in trasferta toscana, lì è riuscito a mettere su un'impresa tutta sua mentre molti ancora fanno i pendolari per anni col «ricco nord est» in attesa di un contratto definitivo. E chi è partito spera in un nuovo viaggio. Come Giuseppe, architetto napoletano che ha traslocato con soddisfazione a Torino, perché «stanco di ritrovarsi la camorra in ogni canticcio», maso-gna prima o poi di trasferirsi ad Amsterdam.

Storie, scatti diversi a comporre un'unica immagine. Dimenticata la valigia legata con lo spago e in tasca al massimo il diploma. Hanno

computer, telefonino e laurea ma la fatica, la voglia di farcela, i viaggi chilometrici da casa sono gli stessi di cinquant'anni fa.

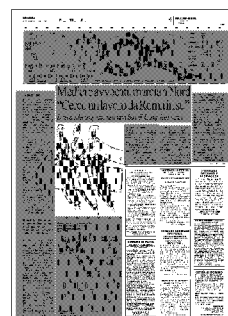
Il 40% dei 100mila laureati sfornati dal sud ogni anno trasloca altrove, tra Milano e Belluno

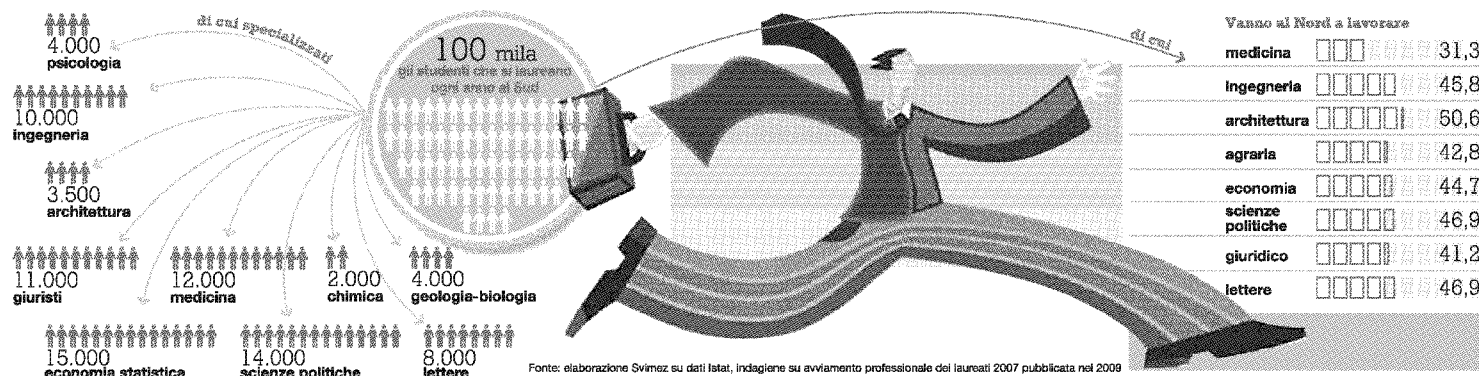
In cerca di un posto, di un'occasione per mettere a frutto anni di impegno, per fare il mestiere per cui hanno studiato. Sono i nuovi emigranti, schiere di professionisti in fuga dal sud. Sempre più preparati, la gran parte con 110 e lode (40%) e poche prospettive. Sempre più avvocati (40%) ingegneri (46%), architetti (uno su due), laureati in economia (45) o dottori in scienze (47%) armati e bagagli se ne vanno dal meridione e si trasferiscono al nord. Verso Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio le regioni in cui si fanno più assunzioni «high skill», si cercano professionisti, secondo l'indagine Unione Camere - ministero del Lavoro.

Negli ultimi tempi l'emorragia di intelligenze dal sud si è fatta più intensa tra crisi e mancato sviluppo, tra mercato chiuso e investimenti dimenticati. Lo dicono i dati della ricerca Svimez - l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno - curata da Delio Miotti che parla del destino dei quasi 100mila laureati che sforna ogni anno il meridione. Nel 2007, tre anni dopo la tesi, 37mila lavoravano al sud, 26mila erano emigrati al nord e 33mila erano ancora disoccupati. Uno su tre erano andato al centro nord. Ora i dati parlano del 40% in media di emigranti tra chi è andato altrove a studiare rimanendovi e chi ha preso la valigia una volta laureato. Numeri a raccontare fatica e riscatto, speranze e occasioni cercate altrove perché, come dice

Miotti, «il sud non riesce ad assorbire il capitale umano, perché è cresciuto il numero di chi studia ma non l'offerta di lavoro». Non più solo docenti in trasferta ma professionisti che fino a qualche anno fa trovavano sbocchi in loco ora fanno la valigia. Se infatti nel 2001 83 architetti meridionali su 100 nel giro di tre anni dalla laurea riuscivano a trovare lavoro al sud, due anni fa era scesi a 64 e gli ultimi dati parlano di 50. Stessa trafila per i laureati in legge, una volta 78 trovavano un'occupazione a

casa, nel 2007 erano 67 ora quattro su dieci partono. Per gli ingegneri va ancor peggio, solo il 59 riesce a mettere a frutto le sue capacità nel luogo in cui è nato. Tutti gli altri se ne vanno, o non tornano semplicemente perché per studiare si erano già trasferiti. Come Francesco Lamonica, messinese che dopo gli studi Pisa in ingegneria informatica grazie a volontà, aiuti e facilitazioni locali per gli imprenditori, ha messo su una sua impresa con compagni di corso come soci. Ma prima di arrivare al lieto fine di Francesco la strada è dura. «Chi va fuori a lavorare spesso guadagna poco se si pensa che solo il 18 % vede più di 1.500 euro al mese, l'80 % ha mille euro e questo lascia pensare che ci sia una forte precarietà. Significa che molti fanno i praticanti in uno studio o non sono riusciti ancora ad avere il lavoro per cui avevano studiato» dice Luca Bianchi, vicepresidente Svimez.

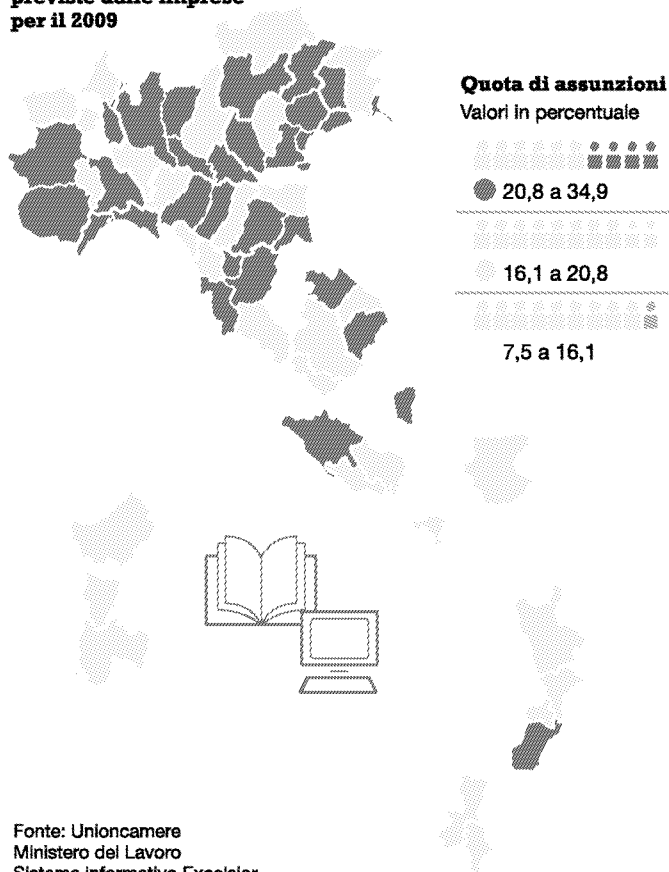




Vanno al Nord a lavorare

medicina	31,3
Ingegneria	45,8
architettura	50,6
agricola	42,8
economia	44,7
scienze politiche	46,9
giuridico	41,2
lettere	46,9

Assunzioni di personale altamente qualificato previste dalle imprese per il 2009

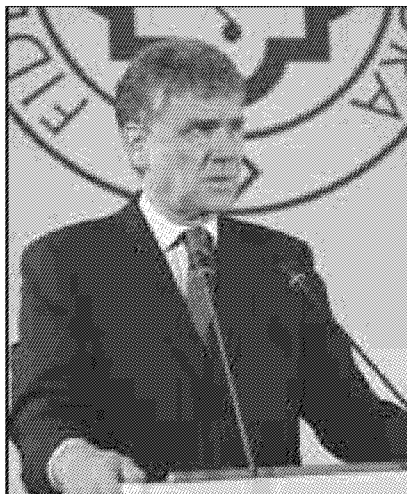


Piccoli: tariffario al restyling

Una tariffa notarile chiara e trasparente nella sua composizione. Ma anche legata ad un pacchetto di facilitazioni per i giovani, per l'avvio di nuove attività commerciali e per gli atti di modesta entità. Il futuro del notariato passa anche per questa via: certezza dei costi della prestazione, attraverso la riaffermazione dell'inderogabilità della parcella, ma anche flessibilità in base alle esigenze particolari. E' la proposta di Paolo Piccoli, presidente del consiglio nazionale.

Domanda. L'intento è chiaro, ma resta aperta la falla delle liberalizzazioni. Va quindi risolto il problema del decreto Bersani che ha abolito l'inderogabilità...

Risposta. In realtà la questione è più articolata. Mi



Paolo Piccoli

spiego meglio. Non è così pacifico che l'inderogabilità per i notai sia stata abolita dal decreto dell'ex ministro dello sviluppo economico.

D. Si spieghi meglio...

R. La legge che contiene le

misure di liberalizzazione del mercato professionale citate è la numero 248 del 2006. Lo stesso giorno (il 4 agosto del 2006, ndr) è stata pubblicato sulla Gazzetta ufficiale la legge n. 249 che aggiorna il procedimento disciplinare per i notai. L'articolo 147 del provvedimento sanziona quelle pratiche scorrette degli iscritti che applicano delle tariffe inferiori ai minimi inderogabili. Quindi la nostra legge è successiva alla Bersani. Per eminenti giuristi che abbiamo consultato, il nostro tariffario è sempre rimasto inderogabile. Adesso mi sembra che l'aria sia cambiata e quindi potremmo non avere bisogno di un nuovo provvedimento legislativo. Abbiamo avviato da tempo avviato un canale di confronto con il ministero della giustizia e con un apposito documento abbiamo fatto presente le nostre ragioni: esercitiamo delle pubbliche

funzioni delegate dallo stato e non possiamo rifiutare una prestazione. Questa situazione ha bisogno di un sistema tariffario omogeneo. E mi pare che anche il ministero sia sulla stessa linea. Ma questo è solo un aspetto, la tariffa va meglio strutturata per andare incontro ai cittadini.

D. Il notariato ha altre questioni aperte?

R. Sì. Alcune semplificazioni della legge notarile, una migliore e più equilibrata distribuzione territoriale degli organismi istituzionali, le modalità elettive delle istituzioni del Notariato che richiederebbero, nel rispetto delle realtà regionali, una rappresentatività nazionale eletta su programmi preventivi.

D. A maggio scade il suo mandato. Quali sono secondo lei le sfide per il futuro consiglio nazionale?

R. In questi anni abbiamo lavorato molto per far percepire in maniera diversa la categoria organizzando moltissime iniziative: dalla consulenza gratuita per chi deve comprare casa a quella per le piccole e medie imprese che devono affrontare un mercato sempre più competitivo e da ultimo fortemente in crisi. Abbiamo spinto sulla informatizzazione della professione. E allacciato rapporti politici stabili con i governi. Credo che la categoria abbia intrapreso una strada precisa di apertura al dialogo con i cittadini e le istituzioni. La sfida per un notariato moderno, secondo me, può essere solo quella di continuare su questa strada.



Le aziende Le opportunità in Enel, Ansaldo (Finmeccanica), Areva e Westinghouse

Il nucleare torna ad assumere Si moltiplicano i master dell'atomo

Parte oggi il corso a Genova. Le offerte a Pisa, Bologna e Pavia

Si torna sui banchi per prendere una specializzazione che in Italia fino a poco tempo fa non apriva alcuna prospettiva: impiantistica nucleare. Invece stavolta c'è la certezza del posto assicurato. A Genova, il nuovo master in Scienze e tecnologie degli impianti nucleari, che prende il via oggi con il test di ammissione, offre ai venti prescelti una garanzia all'80% di essere assunti subito dalle aziende partner, fra cui Ansaldo e D'Apollonia. A Pisa, il nuovo master in Tecnologie degli impianti nucleari, diretto da Giuseppe Forasassi, dà una garanzia altrettanto sicura, considerato il livello degli insegnanti: i 20 studenti che riusciranno a entrare potranno accedere facilmente alle nuove posizioni che si aprono nel settore (i termini di ammissione scadono il 30 ottobre). A Bologna, il master in Progettazione e gestione di sistemi nucleari avanzati, inaugurato l'anno scorso in collaborazione con Enel e Edison, si ripete quest'anno. E poi c'è il master in Tecnologie nucleari a Pavia.

I candidati ideali per queste specializzazioni sono gli inge-

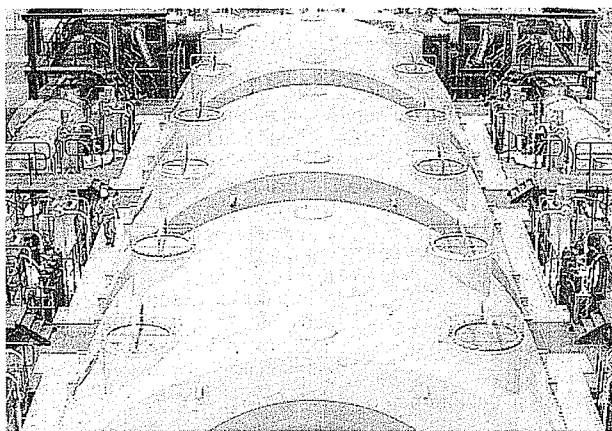
gnieri nucleari usciti dai sei corsi di laurea rimasti in vita in Italia dopo lo stop al nucleare di oltre vent'anni fa: Torino, Milano, Padova, Pisa, Roma e Palermo, raggruppate nel Consorzio Interuniversitario per la Ricerca Tecnologica Nucleare. Anche nei sei corsi di laurea, che sfornano un centinaio di laureati all'anno, spirerà aria di boom. Il Politecnico di Milano sta investendo ben 12 milioni di euro nei nuovi laboratori nucleari in via di realizzazione alla Bovisa: un edificio di tre piani oltre a un bunker per gli esperimenti con la radioattività.

Basta dare un'occhiata alla rinascita in giro per il mondo per capire da cosa dipende questo balzo. Areva ha lanciato quest'anno una campagna assunzioni per 12.000 persone e Westinghouse prevede di reclutare 1.200 persone all'anno nei prossimi 5 anni. Ma anche le prospettive di riaprire un capitolo nucleare in Italia attirano gli studenti.

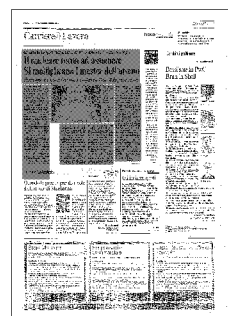
Ansaldo Nucleare, partner nel nuovo master di Genova, conta di assumere dai 20 ai 30 neolaureati all'anno. Il braccio atomico di Finmeccanica, con uno staff di 200 specialisti in im-

pianti nucleari, ha un accordo con Westinghouse per condividere gli appalti di reattori AP1000 e si candida per i nuovi sviluppi sul mercato italiano. Così come Enel (già in pista, in consorzio con Edf, per 4 reattori nel nostro Paese), che sta ricostruendo la sua squadra nucleare e ha già assorbito 150 specialisti, assegnati ai progetti in corso in Francia e in Slovacchia. «Ma in prospettiva contiamo di raddoppiare questo numero», spiega Giancarlo Aquilanti, numero uno della nuova squadra atomica dell'Enel. Solo per partecipare alla costruzione dell'Epr (European Pressurized Reactor) a Flamanville, in Normandia, l'Enel ha piazzato una sessantina di specialisti in loco. «Questo training sul campo - precisa Aquilanti - è volto a ricreare le competenze e i profili professionali in grado di gestire l'intero ciclo di vita di un impianto, che oggi ci mancano. Ci tornerà utile per formare le squadre direttive che poi andranno a gestire le operazioni nei cantieri italiani».

Elena Comelli



La turbina di una centrale nucleare. Con il ritorno all'atomo, in Italia si aprono nuove prospettive, occupazionali e formative, per gli ingegneri nucleari



Ionesco in cattedra

Se università rischia di far rima con assurdità

di **Davide Rondoni**

Dove si realizza oggi il vero teatro dell'assurdo? Ora che i testi di Ionesco (il quale contestava la definizione), di Beckett, con tutto il loro carico novecentesco di provocazione sembrano divenuti registrazione dell'esistente, non più assurdo ma normale, dove si può assistere a una bella pièce etichettabile come dell'assurdo?

Provate ad andare a pranzo con un po' di docenti universitari. Come è capitato a me. Brave persone, di buon livello di carriera, di diversi atenei e discipline. Fateli parlare per un po'. Dei concorsi, delle leggi da interpretare, degli espedienti (di bilancio, di regolamento, eccetera) per campare e tirare avanti. Vi troverete proiettati in un mondo surreale. Dove sarà difficile capire quali sono, se vi sono, agganci alla realtà nelle cose di cui vi parlano. Un intrico di leggi, regolamenti, abitudini, norme non scritte ma ferree. Un gergo spesso quasi iniziatico. L'evocazione di rituali.

Eppure si dice: l'università elemento trainante per il paese. Si dice: investire nella ricerca. Si dice: modernizzare. Beh, scusate l'impressione e l'intrusione, ma a me pare che siamo al delirio. Sento parlare di "fallimento del 3+2", la suddivisione in laurea breve e specialistica. Ma come, è appena andato faticosamente a regime?

Sbocconcellando una pizzetta, un giovane e lucido docente di un ateneo milanese dice: «Era una riforma che non teneva conto del contesto, del mercato del lavoro, e i ragazzi han capito che fermarsi al triennio non serve». Oppure, caso più strano e assurdo, sento che parlano di concorso per ricercatori. E penso: una questione importante. Da un pezzo sento e leggo della necessità di svecchiare i ricercatori, di rilanciare la capacità di ricerca, eccetera. Ritornelli di nobili parole. Di appelli in nome dell'Italia perché la ricerca riprenda slancio nel nostro paese.

E dunque, chiedo, come verranno selezionati i nuovi ricercatori? Per titoli, mi rispondono, e già un po' ridacchiano. Come sarebbe per titoli? Ma un giovane all'inizio di una carriera i titoli ancora non ce li ha, o ne ha pochi. E un quarantenne sarà favorito rispetto a un ventiseienne.

E poi, mi spiega Daniele Bassi, presidente di Universitas University e Ordinario al Dipartimento di Produzione vegetale a Milano, non si capisce perché nella prima legge del 2009 si distingue, nel concorso, tra titoli su cui il candidato

potrebbe esser chiamato a discutere e pubblicazioni. Cioè si discute sui libri usciti con il nome del candidato e non sugli articoli? O per titoli s'intende quelli firmati solo dal candidato? Il lavoro di équipe conta meno? Boh... Non capisco.

Nel luglio di quest'anno, continua Bassi, è uscito un decreto (89, 28 luglio) che spiega come valutare l'impatto delle pubblicazioni. Evidentemente si punta su questi calcoli un po' astrusi più che sulla valutazione nel colloquio. E così scopro perché il resto della tavola ridacchia. Perché sanno benissimo che i nomi nelle pubblicazioni vengono aggiunti a volte molto alla leggera, e ci sono pubblicazioni e titoli con lunghe sfilze di nomi. E sanno che il boss di una cattedra o di una disciplina può preparare la carriera del suo pupillo mettendone la firma in qua e in là.

Il rischio, insomma, è di avere ricercatori già "vecchi", non veramente valutati dalla comunità scientifica. Qualcuno ricorda che c'era stata una legge, poi abrogata, che cancellava la figura dei ricercatori a tempo indeterminato. Poi quella legge cadde, pare. Così, tra ripensamenti e oscurità, tra grida quasi manzoniane, l'Italia si prepara a scegliere i propri ricercatori. Un capolavoro, insomma. Dell'assurdo. Ma il teatro di quei maestri del 900 era proiettato al futuro. Questa strana pièce invece è ubriaca di passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARADOSSI

**Il 3+2? Già fallito
I ricercatori?
I titoli sono
meglio
dei concorsi**



Professionisti. L'annuncio nella seconda giornata del congresso del notariato: oggi il riordino al Consiglio dei ministri

Bonus fiscale per chi concilia

Notai in prima fila per l'attuazione di global standard internazionali

Giovanni Negri

VENEZIA. Dal nostro inviato

■ Un credito d'imposta, pari all'indennità versata al mediatore, per rilanciare la conciliazione. Alla fine è stata questa la scelta fatta per incentivare il ricorso alla mediazione. La soluzione è stata annunciata ieri al congresso nazionale del notariato da Augusta Iannini, capo dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia.

Il testo sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri e, se approvato, dovrà poi andare in parlamento per i pareri delle commissioni. Testi non blindati, ha sottolineato però Iannini. Tanto che la penalizzazione al pagamento delle spese anche della parte soccombente a carico di chi è prevalso in giudizio, ma ha rifiutato una proposta di conciliazione di valore pari a quanto ottenuto al termine del processo, potrebbe anche sparire. «Ho forti dubbi su questa norma» ha ammesso Iannini. Che ha poi ricordato come la previsione di un tentativo di conciliazione obbligatoria in materie come il condominio o le successioni dovrebbe fare ricomprendere nel perimetro della «nuova» mediazione circa un milione di cause.

Nell'incontro che ha aperto ieri il congresso, al Palazzo del cinema di Venezia, giuristi ed economisti hanno disegnato la possibile fisionomia e gli utilizzi dei global legal standard, passando dal diritto alla finanza, dalla sociologia ai metodi di contrasto alla criminalità organizzata. Eliana Morandi, vicepresidente del comitato notarile del Triveneto, ha avviato i lavori con una metafora poi ripresa da tutti gli interventi della mattinata: «Una cosa è dire che vogliamo volare, un'altra è mettersi a costruire l'aeroplano». Morandi ha dettato alcune avvertenze ai relatori-costruttori: «La crisi ci ha spiegato che abbiamo bisogno di informazioni aggiornate, complete, affidabili. Di informazioni reputazionali. Di informazioni disponibili su

registri accessibili e garantiti in tutto il mondo».

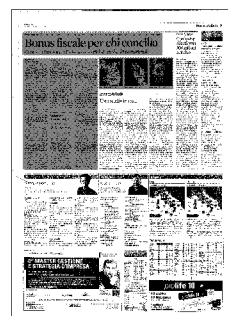
Per queste necessità, ha detto Ugo Mattei, docente di diritto civile a Torino e di diritto comparato all'University of California, il notariato rappresenta una «best practice, qualcosa che si può utilizzare da subito e mettere a frutto per far ritrovare alla proprietà e all'impresa la giusta direzione nello sviluppo». Un esempio di best practice condivise a livello internazionale viene dalle convenzioni Onu, illustrate da Danilo Rizzi, che per le Nazioni unite dirige l'ufficio per il contrasto alla droga e al crimine. In Iran, Rizzi sta avviando con il notariato locale le azioni per la vigilanza anti-riciclaggio.

L'esperienza statunitense, testimoniata da Celeste Hammond, direttore del Real Estate Program e docente a Chicago, non lascia ben sperare. Si fa strada un mag-

giore formalismo nei contratti, che non tutela affatto i contraenti deboli ma rischia di essere utile solo per scongiurare future azioni legali a carico delle parti più forti. E la finanza sembra riprendere comportamenti speculativi simili a quelli pre-crisi. «D'altra parte - ha segnalato Magda Bianco, direttore della Divisione economia e diritto, al servizio studi di struttura economica e finanziaria di Banca d'Italia - l'intensificarsi della concorrenza può accrescere gli incentivi a comportamenti scorretti. Quel che sembra funzionare meglio sono le black list e le white list, a condizione che tutti avvertano l'urgenza di intervenire». Un'urgenza su cui non cedere: «Guardando ai comportamenti che hanno provocato la crisi - ha concluso Alberto Quadrio Curzio, preside di Scienze politiche alla Cattolica di Milano - viene naturale ritornare a definizioni più complete dell'economia, che comprende produzione, distribuzione del reddito e scambio: quindi non è affatto il solo mercato. L'eccesso di moneta circolante utilizzata per fronteggiare la crisi può portarci rapidamente a una nuova crisi, se non avviamo l'exit strategy».

Il notariato prova anche a restare all'avanguardia nell'uso delle tecnologie. Ugo Bechini, presidente del gruppo di lavoro "Nuove tecnologie" del Consiglio del notariato europeo, ha ricordato il varo di una piattaforma per la circolazione degli atti tra alcuni paesi europei, come Italia, Francia e Germania e una rete elettronica per la circolazione dei testamenti. Fausto Aquino, vicepresidente delle piccole imprese di Confindustria, ha ricordato che i piccoli imprenditori, con il recente protocollo, hanno individuato nei notai le figure di professionisti più idonee a fornire consulenza su istituti come i patti di famiglia che vanno senza dubbio aggiornati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giulia Clarizio. Notaio a Vicenza



Eliana Morandi. Sede a Manzano (Ud)



Adele Cesaro. Notaio a Milano

Obblighi comunitari. Priorità ai servizi pubblici locali

Una cura dimagrante per il Dl salva-infrazioni

ROMA

REPORT Fervono i lavori nel cantiere "salva-infrazioni". In attesa che la commissione Affari costituzionali martedì prossimo cominci a votare gli emendamenti, maggioranza e governo preparano una lista delle priorità. Con in testa i servizi pubblici locali, dove si potrebbe arrivare addirittura a una convergenza con il Pd sul rallentamento dell'entrata in vigore della riforma. Laddove perde quota l'ipotesi di concedere alle municipalizzate più tempo per la restituzione degli aiuti di stato illegittimi.

La conferma che lentamente si sta arrivando alla "quadra" giunge dal relatore Lucio Malan (Pdl) che spiega: «Si sta lavorando a una nuova formulazione in cui ci saranno nuovi emendamenti, sub-emendamenti e la riformulazione di alcuni emendamenti esistenti». Complice l'esigenza di snellire il testo visto che il presidente del Senato Renato Schifani, in attesa dell'approdo in aula prevista per il 3 novembre, avrebbe già fatto sapere che sarà rigoroso sull'inammissibilità per non pertinenza con un testo che dovrebbe occuparsi solo di violazioni comunitarie.

Mentre prende sempre più

quota la possibilità che l'articolo 14 con la riforma della tassazione sui fondi di investimento venga stralciato e finisca in un altro provvedimento (su cui però l'ultima parola spetterà all'Economia, ndr), l'impressione è che la maggior parte delle modifiche si concentrerà sull'articolo 15 e i servizi pubblici locali. Ad esempio, per salvare i loro contratti attuali,

ALLO STUDIO

Probabile lo stralcio delle disposizioni sui fondi
Verso la concessione alle municipalizzate di più tempo sugli aiuti

qualora siano stati ottenuti senza una gara formale, le società quotate dovranno avere una partecipazione pubblica non superiore al 40% alla data del 30 giugno 2013 e del 30% alla fine del 2015 laddove il testo attuale fissa la soglia al 30% già a partire dal 31 dicembre 2012.

Al contempo, sulle gestioni in house, i contratti già in essere potrebbero anche sopravvivere alla *deadline* legislativa del 31 dicembre 2011 e arrivare alla loro scadenza naturale. Purché il

soggetto affidatario costituisca una società mista pubblico-privata. Ma di proroghe e slittamenti, sullo stesso tema, potrebbero essercene anche altri. A spingere sono soprattutto Lega e Pd. E il Pdl potrebbe adeguarsi «in quell'ottica di dialogo costante con tutti» sottolineata anche da Malan.

Discorso a parte per la delicata e ultradecennale vicenda del recupero degli aiuti di stato indebitamente utilizzati dalle cosiddette municipalizzate. Con una serie di emendamenti della maggioranza, in particolare, verrebbe differito a 90 giorni - rispetto agli attuali 15 previsti dall'articolo 19 del Dl - il termine per la restituzione degli importi dalla data di notifica degli accertamenti da parte dell'agenzia delle Entrate. Modifiche che, però, ora potrebbero risultare superate dagli eventi qualora le utility avessero già adempiuto ai versamenti. Evitando così all'Italia un quanto mai certo deferimento da parte della Commissione europea alla Corte di giustizia e l'inevitabile applicazioni di pesantissime sanzioni economiche.

**Eu. B.
M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Comitato unitario chiede di rivedere il dlgs 206/07. E la Siliquini (Pdl) sposa la causa

Libere associazioni da affondare

Il Cup: serve una riforma per cancellare il riconoscimento

DA VENEZIA
PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO

Da Venezia parte la nuova battaglia sulle professioni. La riforma che verrà, sarà snella. Ma con le idee chiare: basta concorrenza sleale sui servizi professionali da parte di soggetti che svolgono le stesse funzioni di quei professionisti che per esercitare hanno dovuto conseguire una laurea, fare un periodo di pratica in studio e sostenere un esame di stato pubblico. Insomma è guerra alle associazioni professionali alle quali il governo Prodi, secondo gli ordini, ha «regalato» la possibilità di essere regolamentate attraverso uno strumento (il recepimento della direttiva Ue sulle qualifiche) inappropriato. La riforma metterà fine a questa confusione. È la promessa fatta da Maria Grazia Siliquini (Pdl), relatrice alla Camera alla legge di riforma, alla platea dei notai riuniti nel loro 44° congresso di categoria fino a sabato. Una promessa che è frutto delle richieste del comitato unitario delle profes-

sioni guidato da Marina Calderone. Che solo qualche giorno fa (si veda *ItaliaOggi* del 21 ottobre), in audizione alla camera, ai membri delle commissioni giustizia e attività produttive, ha ribadito la necessità di una legge che faccia chiarezza sulle professioni e che si occupi, in prima istanza, solo degli ordini e che rimetta mano al dlgs 206/07. Richiesta recepita dalla Siliquini che durante il suo intervento a Venezia non ha usato mezzi termini nell'annunciare che la proposta di legge che uscirà dalle audizioni cancellerà, in modo inequivocabile, il riconoscimento delle associazioni. Dunque, complicazioni in vista per quanto riguarda l'iter in atto ai sensi dell'articolo 26 del dlgs 206. Il Cnel, infatti, sta procedendo ad istruire i pareri richiesti dal ministero della giustizia su oltre 30 sindacati di professionisti privi di ordine. Ma, nel rispetto di un piano preciso di valorizzazione del mondo ordinistico in atto (si veda *ItaliaOggi* di ieri), via Arenula, si allontana la conclusione dell'iter di accreditamento delle sigle alle piattaforme europee.

—© Riproduzione riservata—

